
Adamo ed Eva

Autore: Elena Cardinali

La prima coppia della Storia. Della Bibbia e di tutti i tempi. Nel libro Quando fioriscono i melograni (Città Nuova, 2014), con freschezza e poesia, Genisio ci racconta la prima storia d'amore ambientata nel Paradiso terrestre

Il primo amore non si scorda mai. E il loro amore, assolutamente il primo, ce lo portiamo dentro, impresso nelle cellule del cervello, nel midollo. Non l'abbiamo mai scordato, l'amore di Adamo ed Eva, e mai lo scorderemo. Risbuca fuori, come un *dejà-vu*, con un fremito lungo le braccia e la schiena, con un sussulto del cuore, ogni volta che un uomo s'accorge, con sorpresa, d'aver trovato la *sua* donna, o una donna il *suo* uomo.

[...]

Adamo se ne stava in Eden, nome geografico che sfugge a ogni localizzazione. Lì l'aveva posto Dio, in un giardino lussureggiante che molto molto tempo dopo fu chiamato paradiso terrestre. Perché *paradiso* significa appunto giardino. E *adam*, che vuol dire "fatto di terra", "terroso", era stato creato con l'argilla di quel giardino. Perciò si sentiva quanto mai parte di quel terreno. In effetti si sentiva a suo agio in quel posto, tutto era bello lì, attorno a lui. Però gli mancava qualcosa. Non trovava godimento in tutta quell'esuberanza di vita che gli sobbalzava attorno. Dio capì cosa mancava ad *adam*, ma probabilmente tardò a darglielo perché l'apprezzasse di più. Volle creare un po' di *suspense*. Quando *adam* s'addormentò, gli prese una costola e con essa formò la donna. L'*adam* si svegliò. E la vide, poco distante da lui, seduta tranquillamente sul manto erboso: gli voltava le spalle coperte dai lunghi capelli neri; stava con la fronte alzata, gli occhi chiusi a godersi il sole del mattino, consapevole della sua bellezza. Sembrava che neanche l'avesse notato. «È lei!», gridò imperiosa una voce dentro il cuore di *adam*.

Questa è «carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa», raccontò poi ai nipoti, molti anni dopo, d'aver detto in quel momento. La frase, che restò celebre, non era affatto banale. Non la pronunciò, *adam*, solo perché prima non aveva visto che pappagalli, cerbiatti, leoni e giraffe, e neppure una fanciulla. È la frase che ogni uomo e donna dice quando sa d'aver trovato la persona fatta per lei, per lui. L'*adam* vide che la donna era bellissima. E in effetti ogni uomo, quando trova la *sua* donna la vede bellissima. Ma la prima donna era davvero bellissima, come mai nessuna donna è stata e nessuna top model mai sarà, perché era stata formata direttamente dalle mani di Dio. Era nuda, la donna, ma *adam* non s'accorse che lo fosse; era nudo anche lui, e neppure di questo si rendeva conto. Gli rivolse la parola? Si dimostrò timido oppure spavaldo? O fu lei a prendere l'iniziativa? Dopo quanto tempo si baciaron? Dopo un po' Dio li trovò a passeggiare nel giardino di Eden, mano nella mano e con un gran sorriso stampato sui volti. Fu soddisfatto di se stesso Dio, s'accorse che aveva fatto una cosa molto buona. Allora, come un buon padre, li chiamò a sé «li

benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra”».

L'*adam* e la sua donna sentivano un fermento dentro, non sapevano ancora che quello voleva dire essere innamorati, ma il loro viso era pieno di luce, si sentivano contenti come gazzelle che corrono nei prati, e veniva loro voglia di ballare e cantare. Di colpo *adam* s'accorse che pappagalli, cerbiatti, leoni e giraffe, tutto quel ben di Dio che si muoveva intorno e che prima lo lasciava indifferente, e anche le piante e i fiori di quel giardino, erano proprio meravigliosi. E si lanciò in un gioco che lo appassionò.

Lei lo guardava ammirata e divertita, orgogliosa del suo uomo che dava i nomi a tutti gli esseri del giardino: sembrava proprio il re della creazione. Non ci misero molto a scoprire cosa intendeva Dio per “moltiplicatevi”. Fu per loro una cosa molto piacevole, *conoscersi* una sola carne. E furono ancor più grati a Dio. Poco dopo, capitò il “fattaccio” dell'albero della conoscenza e del serpente. Quest'ultimo, fino a che l'*adam* era solo, s'era mosso tranquillamente per il giardino come ogni altro essere creato e non vedeva problemi imminenti, ma quando s'accorse del legame che si stava instaurando fra i due, fra *adam* e la donna, comprese al volo il pericolo (per lui) di quella relazione a cui Dio ha affidato lo sviluppo del mondo. Capì che doveva rovinare subito quell'unità che si stava formando o per lui sarebbero stati guai seri. Agì tempestivamente, e perfidamente. La faccenda del frutto e tutto quello che ne seguì, insomma. Storia ben nota. S'accorsero, l'*adam* e la sua donna, a loro spese, che Dio aveva dato loro come corredo di nozze la libertà e che questa comportava che ci fosse il male. C'erano cascati come due pere cotte, al primo colpo. Probabilmente era inevitabile: la spinta ad assomigliare a Dio era molto forte, l'aveva deposta egli stesso nei loro cuori. Per questo le parole del serpente «diventerete come Dio» risuonavano così prepotentemente dentro di loro. Però l'avevano combinata grossa, avevano trasgredito l'unico comando che aveva dato loro. Avevano voluto essere come lui, facendo a meno di Lui.

Prima di scacciarli da Eden Dio li rimproverò aspramente: gli annunciò fatica e dolori. Loro stavano col capo chino, gli occhi a terra, mortificati. Ma a quel punto *adam*, con un'impennata d'orgoglio che spiazzò Dio stesso e sorprese la donna, disse alzando fieramente il capo: «Chiamerò la mia donna *Hawwah*, madre della vita. D'ora in poi a generare la vita ci penseremo noi!» (in ebraico *hajah*, da cui viene *Hawwah*, significa “vivere”). Dio ci rimase di stucco, ma sotto sotto si sentiva orgoglioso della sua creatura che si prendeva in mano il destino suo e della donna, tanto che proferì: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi». Anche la donna era orgogliosa del suo uomo, e quel nome, *Hawwah*, Eva, le piacque subito. Ma la punizione ormai era scattata, inevitabile. Anche Eva si fece spavalda. Dopo il trambusto del fattaccio, dopo le urla di Dio, con l'imminente cacciata da Eden, la donna cominciò a sentirsi a disagio... non le andava più di essere nuda. Voleva un vestito. *Adam* la guardò stupito, non capiva che cosa intendesse. Ma Dio, che ben sapeva, le confezionò un abito di pelle, e uno anche per *adam*.

Uscirono così da Eden, e Dio chiuse l'uscio del giardino mettendo un fido cherubino alla porta. Mentre uscivano, *adam* ed Eva sentirono Dio sussurrare: «Arrivederci!». Tirarono un sospiro di sollievo: quell'impercettibile *arrivederci* significava che prima o poi le porte di Eden si sarebbero

riaperte. Si costruirono una capanna. L'*adam* si mise a lavorare per portare a casa un po' di cibo. Eva s'accorse che il suo ventre diventava più rotondo, come se dentro si muovesse qualcosa. Capì di essere incinta. Lo disse al suo uomo. Entrambi furono presi da una forte emozione e compresero allora il significato di *Hawwah*, madre della vita. Oramai avevano i loro nomi propri, erano diventati Adamo ed Eva, anche lui si faceva chiamare con la maiuscola. Ma spesso nell'intimità continuavano a chiamarsi come all'inizio, quando s'erano visti per la prima volta e conosciuti: *ish* e *ishà*. Che nella nostra lingua suonerebbe come *uomo* e *uoma*. In ogni secolo, in ogni luogo della terra, quando un uomo e una donna scoprono d'essere fatti l'uno per l'altra e si amano, s'accorgono d'essere *uomo* e *uoma*, uno osso dell'altra, due facce della stessa medaglia, *ish* e *ishà*. Adamo ed Eva.

Michele Genisio, [Quando fioriscono i melograni, l'amore ai tempi della Bibbia](#) (Città Nuova, 2014)